

Prefazione

di Gino Frezza*

Il cinema, il fumetto, la fiction televisiva – insomma, i media audiovisivi – si sono sempre occupati di futuro. Lo hanno fatto, in particolare, attivando le proprie competenze immaginative, fondandole sulle teorie della scienza e arricchendo queste ultime di dettagli (oggetti, arredi) e ambientazioni (architetture difformi da quelle terrestri, spazi planetari o di megalopoli attraversati da condizioni climatiche differenti; tecnologie che muovono cose fra terra e cielo) in cui il tema del rapporto fra tecnologie e culture antropologiche umane (o simili a quelle terrestri) ritagliate e governate da forme e strutture di potere (militare, politico, economico) fosse ben rappresentato.

Fino agli anni Settanta del Novecento, è sembrato che questa esigenza di rappresentazione del futuro marcasse una certa distanza (non molto, a volte solo qualche decade, assieme però viceversa a qualche secolo) fra l'oggi e il domani (prossimo o remoto). Poi è cresciuta e divenuta sensibile (dalla fantascienza letteraria a quella filmica; dal fumetto ai videogiochi, ecc.) la netta impressione che il tempo del futuro e quello del presente si avvicinasero sempre più. Che rapidamente si accavallassero l'uno sull'altro. Insomma: che il futuro non sia domani – remoto o vicino – ma oggi.

Il presente è divenuto ingombro di quelle tensioni e di quelle aspettative che nella seconda metà del XX secolo parevano ancora da raggiungere. Dunque, tensioni e aspettative, così come speranze e inquietudini (il futuro poteva essere colmo di promesse esattamente rovesciabili, invece, in inquieti, verticali, timori e paure) si sono voltate in modo da appartenere inconfutabilmente al presente.

Tutto ciò in forme talora inaspettate. Non soltanto le immaginazioni del futuro d'improvviso si sono manifestate come realtà presenti adesso. Ma il divenire e il trasformarsi delle tecnologie e delle culture in ambienti radicalmente nuovi modificano davanti ai nostri occhi le più familiari e profonde identità dell'umano, genere per genere. Non solo cambiano abitudini o possibilità operative con cui si interviene sul

* Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi –Università di Salerno.

reale ma mutano le idee stesse su cui l'agire umano conquista quest'ultimo (lo *re-inventa*).

Questo numero della rivista *Futuri* è particolarmente rivolto a come le immaginazioni del Futuro oggi s'innervano nelle possibilità del cinema (e, parlando di cinema, naturalmente si sconfinava in tutto ciò che riguarda i media audiovisivi: tv, fiction, narrativa sui generis, videogiochi...) nell'era del digitale, delle piattaforme e, in particolare, dell'IA.

Non si tratta più d'immaginazioni, ma di situazioni già operative, che interverranno a modificare – forse radicalmente, forse secondo vie non prevedibili – i modi stessi con cui tali media hanno per oltre un secolo orientato e diretto la conoscenza, la qualità delle relazioni sociali, le forme stesse dei poteri (fra produzione e consumo, per esempio; ma, altresì, fra chi governa e chi è governato; fra come intervenire sul territorio e come tutelarlo o sfruttarlo, ecc.).

Ciò che mi appare interessante nei contributi teorici e analitici presenti in questo numero non è tanto il singolo oggetto (in ogni caso, rilevante) da essi chiarito in rapporto a ciò che sta, già ora, avvenendo trasformando il reale al quale siamo stati abituati mentre passavamo dall'essere giovani a essere adulti, bensì la *complessità* degli scenari che, sempre adesso, non sono più da immaginare, piuttosto semplicemente da dedurre o da ricostruire (in questo caso, *ricostruire* significa che il presente già è sull'orlo del divenire *passato*...) dalle condizioni tecnico-politiche e tecnologico-produttive vigenti.

La complessità che si mostra ai nostri occhi ha forse l'aspetto di un labirinto, o forse quello del puzzle, o ancora quello dell'enigma da svelare. O, più semplicemente, del quadro-immagine da sistemare togliendo la superficie opaca che la rende ancora indefinita. I saggi teorici e analitici presenti in questo numero di *Futuri* è come fossero delle importanti introduzioni al compito che il nostro *presente-futuro* impone. Avere, in altri termini, uno sguardo accorto e consapevole delle varie trame in cui le culture del passato e del presente stanno modificandosi (gradualmente o rapidamente? ecco uno degli interrogativi da sciogliere). Ciò significa che le nostre stesse identità sono coinvolte e, infine, tutto questo richiama la responsabilità alla quale ciascuno di noi è chiamato, per agire nella maniera più avveduta davanti alle profonde mutazioni che riguardano l'orizzonte già da noi osservabile e da comprendere in profondità.